Prima conferenza stampa di Hugo Banzer

Preoccupato dalla guerriglia il neo-presidente boliviano

Indignazione a La Paz per la repressione all'Università - Prime incrinature nella coalizione al potere? Sciopero della fame dei parenti degli studenti - Annunciate eventuali restituzioni agli USA dei beni nazionalizzati - Prove schiaccianti dell'appoggio americano ai golpisti fornite da «Prensa Latina» Un editoriale di «Granma» - Dichiarazione di Allende

LA PAZ 25

La preoccupazione maggiore del presidente «golpista» boliviano e quella di eliminare ogni forma di opposizione popolare. Nel corso della sua prima conferenza stampa ha dichiarato infatti che il primo urgente compito del governo e quello di «stroncare la guerriglia degli elementi di sinistra». Banzer si è esplicitamente riferito all'«ELN» (esercito di liberazione nazionale) la formazione guerrigliera fondata da «Che» Guevara ed attualmente diretta da Osvaldo Chao Peredo. Come è noto Peredo si opponeva anche al governo Torres ma di fronte al «golpe» di destra aveva deciso di combattere a fianco di tutte le altre forze popolari.

Anche se ha parlato esplicitamente dell'ELN le preoccupazioni di Banzer sembrano indirizzate ad ogni forma di resistenza popolare.

L'Università di La Paz è stata «conquistata» dopo una dura lotta nella quale l'esercito ha impiegato anche il bombardamento aereo e i carri armati causando numerose vittime e provocando lo sdegno della popolazione. Un gruppo di genitori degli studenti ha iniziato uno sciopero della fame per protesta contro la repressione mentre non è detto che gli studenti non continuino altrove la loro lotta.

Sono 200 gli studenti arrestati; tra essi la polizia pensa di trovare i «leaders» del movimento universitario di sinistra. La compattezza dell'opposizione studentesca ha indotto alcuni esponenti del nuovo governo a chiedere la sospensione dell'attività accademica per qualche mese.

Sembra d'altra parte che all'interno della coalizione governativa alcune personalità abbiano espresso il loro dissenso per la selvaggia azione dell'esercito contro l'università. Potrebbe essere la prima avvisaglia di un conflitto tra i due partiti sui quali si appoggia Banzer il Movimento Nazionale Rivoluzionario e la «Falange socialista» da sempre nemici irriconciliabili.

La «Falange Socialista» è un partito legato alla «oligarchia» latifondista e mineraria e al capitale straniero con forti propaggini nei settori di destra dell'esercito (Banzer, come è noto, è stato militante della «Falange» che ha sempre protetto dall'alto dei suoi incarichi militari). Un partito definito fascista in America Latina organizzato in bande armate specializzate nel terrorismo antisindacale.

Il MNR è un partito riformista di origine piccolo borghese che era riuscito anche a conquistarsi strati operai e contadini e nel 1952 sotto la guida di Paz Estenssoro avviò per un breve periodo di tempo una politica riformista nazionalizzando le miniere istituendo il suffragio universale ed avviando una timida riforma agraria.

La «Falange Socialista» tentò più volte di abbattere il regime del MNR, che a sua volta faceva arrestare ed anche uccidere i dirigenti della falange fino a quando un colpo di stato militare rovesciò Paz Estenssoro che oramai aveva rinunciato anche sotto la pressione USA alla sua politica timidamente riformista.

Oggi solo l'anticomunismo scrive l'agenzia di stampa cubana «Prensa Latina» può spiegare l'alleanza tra i due partiti. Banzer non sembra del resto disposto a fare concessioni di sorta ad esigenze di democrazia sia pure formale alle quali i suoi alleati del MNR potrebbero essere sensibili. Nella sua conferenza stampa di ieri il neo presidente boliviano ha dichiarato «la democrazia elettorale non mi interessa». Sugli altri punti della sua politica Banzer ha annunciato chiusura netta verso Cuba mantenimento delle relazioni con tutti gli altri paesi «compresi l'URSS e gli altri stati dell'Europa orientale» ha specificato ma soprattutto consolidamento «dei tradizionali legami di amicizia con gli Stati Uniti». A questo proposito il presidente boliviano ha precisato quanto era già stato annunciato ieri dal suo ministro delle finanze affacciando la possibilità che alcune nazionalizzazioni (che colpiscono interessi statunitensi) vengano revocate mentre altre sarebbero «irreversibili».

Nulla di più comodo per l'imperialismo USA la cui complicità nella preparazione del «golpe» appare sempre più evidente. «Prensa Latina» in un servizio del suo corrispondente in Bolivia fornisce una serie di prove. Quarantotto ore prima dell'inizio della sedizione militare l'ambasciata USA a La Paz aveva avvertito il suo personale ed i cittadini americani residenti nel paese di fare provviste di generi alimentari e di non uscire di casa per nessuna ragione.

Sempre secondo «Prensa Latina» alla conferenza dei ministri degli esteri dell'Organizzazione degli Stati Americani William Rogers avrebbe detto al boliviano Taborga «Voi avete colmato la misura sappiate che noi ci proponiamo di rovesciare Torres». Nel maggio scorso agenti del ministero degli interni boliviano sorpresero una riunione tra funzionari dell'ambasciata USA e dirigenti del MNR il che provocò uno scambio di note segrete tra Torres e l'ambasciatore americano Siracusa. Nella preparazione del golpe è stato anche decisivo l'intervento del Brasile e dell'Uruguay. Le autorità di questi paesi hanno facilitato i rientri clandestini di Banzer che in questo modo pur esiliato ha potuto organizzare il golpe con gli ufficiali a lui fedeli e in particolare con l'assassinio del «Che» Selich ora ministro dell'interno.

«Prensa Latina» conclude affermando che gli USA volevano dare un colpo d'arresto alla avanzata delle forze progressiste in America Latina come già fecero nel 1954 con il Guatemala ma il trionfo in Bolivia «può diventare un boomerang. Banzer non ha il popolo con sé e la sua unica forza ha la debolezza implicita ad ogni governo che si basa sulla repressione».

* * *

L'AVANA 25

«Gli operai contadini studenti e militari patriottici della Bolivia possono contare sul risoluto appoggio solidale morale e materiale fermo e deciso di Cuba nella loro lotta per la liberazione» scrive l'organo ufficiale del PC Cubano *Granma* in un suo editoriale. Dopo aver analizzato la intrinseca debolezza del regime golpista boliviano il quotidiano cubano afferma che presto tra le varie fazioni al potere ora coalizzate si scatenerà la lotta intestina che faciliterà la sconfitta di gruppo oggi al potere. «Il popolo boliviano conclude il quotidiano ha raccolto il seme sparso dal «Che» e da Inti Peredo».

Regis Debray sempre da L'Avana ha rilasciato una dichiarazione a «Prensa Latina» nella quale afferma che in Bolivia «esistono le condizioni per consolidare la avanguardia politico militare» e che «il grido di dolore che questa battaglia momentaneamente perduta rappresenta deve essere ascoltato dappertutto».

* * *

SANTIAGO DEL CILE 25

Il presidente Salvador Allende ha respinto le insinuazioni della stampa di destra secondo le quali soldati cileni sarebbero intervenuti in appoggio a Torres in Bolivia. «Ci interessa e ci addolora il dramma di molti paesi dell'America Latina ma noi non esportiamo l'Unità Popolare né esportiamo la rivoluzione cilena» ha detto Allende.

FIOM FIM e UILM solidali con i lavoratori boliviani

Si vuole soffocare le aspirazioni di giustizia e di libertà delle masse popolari - Invito ai partiti democratici italiani

Un invito ai partiti democratici italiani affinchè assumano «adeguate iniziative per sostenere la lotta dei democratici boliviani» è stato rivolto dai sindacati dei metalmeccanici — FIOM FIM e UILM — in un comunicato congiunto in cui si afferma che «le vicende politiche che stanno interessando la Bolivia sono un segno tangibile del disegno reazionario che l'imperialismo tende a realizzare ora con il ricorso alla violenza ora con la controrivoluzione ora con l'avventurismo economico per impedire che le aspirazioni di giustizia e di libertà delle masse popolari possano realizzarsi».

Secondo FIOM FIM e UILM il colpo di stato in Bolivia «si colloca in questo contesto come la reazione delle forze eversive e militariste alla politica popolare del presidente Torres che si muoveva ormai nella direzione di un reale affrancamento dei lavoratori boliviani dalla condizione di miseria e di asservimento politico nel quale si trovavano».

«Si tratta dell'espressione di una strategia ben individuata intesa ad impedire che nei paesi latino americani come in tutti i paesi sottosviluppati o in via di sviluppo possano essere rimosse quelle condizioni di mancanza di vita democratica che hanno consentito fino ad oggi a ristrette oligarchie di tenere in maniera autoritaria il potere economico e politico asservendolo agli interessi del grande capitalismo nella assoluta noncuranza delle esigenze reali delle classi lavoratrici».

La FIOM la FIM e la UILM nel denunciare questo ulteriore grave avvenimento invitano le proprie organizzazioni «a promuovere iniziative idonee a sensibilizzare la categoria sugli avvenimenti boliviani e nel loro valore politico per la minaccia obiettiva che rappresentano per il mantenimento della pace nel mondo e per la difesa della democrazia e della libertà» ed «esprimono la loro piena solidarietà al comitato di difesa rivoluzionario boliviano ai partiti di sinistra ai sindacati alla sinistra dell'esercito e a tutte le forze studenti intellettuali contadini che in questo momento drammatico per la vita della Bolivia sono impegnati a contrastare anche con le armi la controrivoluzione in atto».

Rovente udienza al processo ai «Fratelli di Soledad»

«Jackson fu finito con un colpo di pistola alla testa»

Macabra farsa per fabbricare «prove» contro lo scrittore ucciso a San Quintino - Incriminati magistrati e poliziotti per l'uccisione di due pantere nere a Chicago

SAN FRANCISCO 25

Quanto più profonda e generale si fa la convinzione che l'intellettuale militante negro George Jackson è stato deliberatamente assassinato nel penitenziario di San Quintino tanto più frenetici si fanno gli sforzi delle autorità per costruire un castello che nasconda la verità sulla congiura. La direzione del penitenziario sforna a getto continuo particolari sui preparativi della «evasione» che sarebbe stata organizzata da Jackson facendo intervistare da giornalisti compiacenti dirigenti e secondini di ogni grado. La somma di queste rivelazioni sconfina nel grottesco. Ecco per esempio che cosa il vice direttore del penitenziario James Park racconta di aver trovato nel reparto isolamento dove si trovava Jackson cioe in un posto sorvegliatissimo di un carcere zeppo di apparati elettronici per spiare i detenuti: una canna di fucile nascosta in un pezzo di formaggio due contenitori con esplosivo plastico nonchè 400 proiettili per fucile e pistola nascosti dentro saponette e pezzi di formaggio. Un altro funzionario del carcere rivela al giornale *Independent* di San Rafael che Jackson portava la sua pistola nascosta fra la folta capigliatura. Un altro dice che sempre nel reparto nel quale si trovava Jackson è stata rinvenuta una piantina dettagliatissima con un itinerario di fuga dalla prigione: tale itinerario «attraversa» il confine del carcere punta a sud tagliando le città di San Rafael e di Greenbare e raggiunge Marin City. Le contraddizioni si sprecano. Fra l'altro un secondino dice che Jackson aprì venti celle con un mazzo di chiavi ma poi risulta che le celle si aprono solo elettricamente.

A questo accumulo di «prove» nella macabra farsa si aggiungono racconti sempre nuovi e sempre poco verosimili della tragedia che resta ancora avvolta dalle ombre più fosche.

L'emozione per l'uccisione di Jackson resta vivissima. A San Francisco si è svolta in un clima di tensione la udienza per i due superstiti «fratelli di Soledad» John Cluchette e Gleeta Drumgo accusati con l'altro «fratello» Jackson di avere ucciso nel 1970 un guardiano del penitenziario di Soledad in California sospingendolo da una passerella. Il guardiano in precedenza aveva ucciso un detenuto negro.

L'udienza di oggi è stata dominata in realtà dai fatti di San Quintino.

I due imputati hanno accusato i responsabili del carcere di avere assassinato Jackson e hanno consegnato ai loro avvocati una petizione firmata da tutti i 26 detenuti del centro di isolamento di San Quintino e scritta da Ruchell Magee (Magee è accusato con Angela Davis per la sparatoria al tribunale di San Rafael).

Per due ore in aula si è gridato e si è discusso. Il giudice al quale il caso era stato assegnato è stato dichiarato incompetente (è il sesto). Una gran folla separata dal resto dell'aula da una lastra di vetro a prova di pallottola acclamava gli imputati. Cluchette ha dichiarato alla gente che lo invitava a parlare di George Jackson «Gli hanno sparato nella schiena e poi che non era morto lo hanno finito con un colpo alla testa». Ha anche detto che fra gli altri detenuti del centro di isolamento c'è gente con le braccia e le gambe rotte che non è stata curata. A un certo punto lui e Drumgo si sono tolta la camicia perchè — hanno gridato — si potessero vedere i segni «delle percosse e delle bruciature fatte con le sigarette accese dai guardiani».

Il giudice Frank Shaw è stato dichiarato incompetente dal giudice della corte superiore Stanley Evans in quanto è stato procuratore distrettuale meno di due anni prima dell'avvio del procedimento contro Jackson Cluchette e Drumgo.

Nel clima incandescente provocato dall'assassinio di Jackson è giunta la notizia che la Corte suprema dello stato dell'Illinois ha incriminato un giudice istruttore un suo assistente e dodici poliziotti sotto l'accusa di avere ostacolato il corso della giustizia durante le indagini per la uccisione di 2 «pantere nere» avvenuta il 4 dicembre 1969 a Chicago. I giovani militanti negri Fred Hampton e Mark Klark furono crivellati di colpi da un gruppo di poliziotti che avevano fatto irruzione nella loro abitazione. Magistratura e polizia cercarono di far passare la tesi che i due negri avevano dato battaglia agli agenti costringendo questi ultimi a difendersi. Malgrado l'azione concertata fra il giudice il capo della polizia locale e un gruppo di agenti un «Grand giurì» federale constatò senza ombra di dubbio che nell'appartamento delle «pantere nere» erano stati sparati un centinaio di proiettili ma solo uno era stato sparato dall'arma di uno dei due negri: tutti gli altri erano stati sparati dalla polizia.

Van Thieu è rimasto solo dopo il ritiro di Cao Ky

Saigon: candidati di comodo per mascherare la farsa elettorale

Le elezioni presidenziali dirette dalla ambasciata USA — Dichiarazione di Cao Ky Salta in aria un deposito di munizioni nella base americana di Cam Ranh

SAIGON 25

Ecco quale è l'atmosfera a Saigon: ieri sera l'ambasciatore americano Ellsworth Bunker che si recava al palazzo presidenziale per incontrare di nuovo il presidente fantoccio Nguyen Van Thieu è stato bloccato all'ingresso e gli sono stati chiesti i documenti. Per farlo entrare è dovuto intervenire lo stesso Van Thieu. Attorno al palazzo la guardia presidenziale era stata rafforzata da una unità di paracadutisti al comando di un generale noto sostenitore di Van Thieu.

Bunker aveva chiesto il colloquio per cercare di trovare con Thieu una via d'uscita alla situazione creatasi col ritiro delle candidature del generale Duong Van Minh e di Nguyen Cao Ky in seguito alla qual cosa Van Thieu è rimasto unico candidato. Van Thieu attraverso la stampa e in un discorso ai suoi sostenitori di tutte le 44 province del Sud Vietnam ha già fatto sapere anche se non ufficialmente che intende procedere con le elezioni come se nulla fosse accaduto. Si è riservato una sola possibile scappatoia se la situazione dovesse richiederlo ha detto che la Corte Suprema (composta da suoi devoti) potrebbe prendere qualche altra decisione circa la data o lo svolgimento delle elezioni. La chiave della situazione è comunque nelle mani degli americani i quali non disperano ancora di trovare una soluzione che salvi capra e cavoli: la vittoria di Thieu nelle elezioni e un paio di «oppositori» di comodo da opporgli per far sembrare democratiche le elezioni.

Cao Ky intanto ha sentito il bisogno di rendere nota la lettera inviata all'ambasciatore USA per spiegargli le ragioni del gran rifiuto: «*Se partecipassi a queste elezioni* — egli ha scritto a Bunker — *sarei un criminale nei confronti della mia patria perchè tenuto conto delle frodi il popolo vietnamita perderebbe una possibilità di provocare i veri mutamenti che sono oggi indispensabili se si vuole che la patria possa sopravvivere*».

Resta da vedere se Thieu potrà sopravvivere politicamente fino alle elezioni fissate per il 3 ottobre. La partita tra lui ed i suoi avversari è ormai aperta e la situazione aperta a tutti gli sviluppi. Tra le voci di un possibile colpo di stato vi è anche quella di un colpo di stato falso architettato di Van Thieu per incolparne Cao Ky e liberarsene anche fisicamente. Si vedrà.

Ma intanto la guerra continua in tutta la sua violenza. Le forze di liberazione hanno fatto saltare in aria un gigantesco deposito di munizioni nella base americana di Cam Rahn che è la più «sicura» di tutto il Sud Vietnam. Dodici ore dopo il primo scoppio le esplosioni continuavano. La pista aerea doveva essere chiusa al traffico militare mentre proiettili di mortaio e razzi si abbattevano sulle installazioni militari della base. Il 23 maggio scorso i combattenti della liberazione avevano incendiato nella stessa base un deposito contenente 7 milioni di litri di carburante: il più grande mai bruciato nel Vietnam in una volta sola.

Il comando americano ha annunciato ufficialmente che si attende per i prossimi giorni una intensificazione degli attacchi delle forze di liberazione e che per questo sono state intensificate le misure di sicurezza. In realtà questa misura era già stata adottata ieri in previsione di manifestazioni contro Thieu e gli americani dopo gli ultimi avvenimenti relativi alle «elezioni».

WASHINGTON 25

Il Presidente Nixon ha avuto ieri un colloquio di un'ora con William Porter capo designato della delegazione americana alle conversazioni di Parigi sul Vietnam. Il portavoce della Casa Bianca Ziegler ha dichiarato che Nixon «*continua a dare la priorità* ad una soluzione negoziata nel Vietnam» ed ha aggiunto che «*siamo interessati ad entrare in un serio negoziato foriero di accordi*». Ma ha poi aggiunto il portavoce: «*se in questo campo non saranno fatti progressi intendiamo procedere con il programma di vietnamizzazione*».

Messaggio di Indira Gandhi a Ciu En-lai sulla situazione nel Bengala

NUOVA DELHI 25

Il primo ministro indiano signora Indira Gandhi ha inviato un messaggio personale al primo ministro cinese Ciu En-lai in merito alla situazione nel Bengala Orientale. Fino a questo momento la signora Gandhi non ha ricevuto risposta. La lettera della signora Gandhi è la prima comunicazione ufficiale del primo ministro indiano ad un alto dirigente cinese (se si escludono i messaggi ufficiali in occasione delle ricorrenze nazionali) da quando nel 1962 si aprirono le ostilità tra i due Paesi.

Rinviato al 4 settembre il processo per il «complotto» contro Sadat

Il Cairo: gli imputati si dichiarano innocenti

IL CAIRO 25

La prima udienza del processo contro gli autori del preteso colpo di Stato è durata solo un'ora. Il tribunale ha accolto la richiesta degli avvocati della difesa di rinviare il procedimento per poter studiare adeguatamente il voluminoso fascicolo processuale. Le udienze contro l'ex vicepresidente egiziano Ali Sabri e gli altri imputati riprenderanno il 4 settembre. Alla prima udienza hanno assistito solo dodici imputati tra cui Ali Sabri l'ex ministro degli interni Gomaa il titolare degli affari presidenziali Sharaf l'ex ministro dei trasporti F. Saied e l'ex segretario dell'Unione Socialista araba Abdel F. Nur insieme ad altri esponenti della vecchia direzione del partito e del governo egiziano. Il presidente del tribunale ha spiegato che oggi sono comparsi in aula soltanto gli imputati più importanti mentre gli altri si presenteranno in una data successiva probabilmente il 4 settembre. Sul processo pesa la minaccia della pena di morte perchè per la stessa ammissione del procuratore generale si ha l'intenzione di chiedere il massimo della pena per almeno 10 dei 91 imputati mentre tutti gli altri accusati sono passibili in base alle leggi egiziane quanto meno dei lavori forzati a vita.

Il tribunale chiamato a giudicare i presunti colpevoli di complotto contro Sadat nel più importante processo politico tenuto in Egitto da settant'anni a questa parte è composto da tre giudici.

I dodici imputati con alla testa Ali Sabri sono entrati in aula scortati da agenti del servizio di sicurezza ed hanno preso posto nel grande banco ad essi riservato. Alla rituale domanda se si ritenessero innocenti o colpevoli (l'Egitto ha conservato la procedura anglosassone) tutti gli imputati si sono dichiarati innocenti. Essi ascoltano senza segni di emozione la lettura del capo d'imputazione fatta dal rappresentante della pubblica accusa.

Secondo il procuratore generale che ha istruito il processo e disposto il rinvio a giudizio degli imputati essi tentarono di rovesciare con la forza il Presidente Sadat emendare la costituzione dello Stato abrogare le [illegible] e creare un consiglio presidenziale che doveva essere capeggiato dall'ex ministro della difesa generale Mohammed Fawzi.

Il fascicolo processuale di Fawzi è stato stralciato da quello degli altri imputati perchè dovrà essere giudicato da un tribunale militare. La procedura prevedeva tuttavia che egli si presentasse assieme agli altri nell'udienza odierna e per ora non si conoscono le ragioni della sua assenza.

Una certa emozione si è avuta in aula allorchè gli avvocati di Al Sabri hanno sostenuto l'incompetenza del tribunale. A giudizio dei legali dell'ex vice presidente i reati per i quali il loro cliente è stato rinviato a giudizio sono di competenza dell'alta corte costituzionale.

Questa tesi è stata contestata dal rappresentante dell'accusa il quale ha fatto presente che nessuna delle leggi dello stato è stata resa nulla come ha sostenuto la difesa per la presenza di due collegi giudicanti. Il procuratore generale ha detto che qualsiasi tribunale rivoluzionario viene istituito a discrezione del presidente della repubblica e si sa che si tratta di procedimenti ordinari politici o militari.

Comunque come si è detto il collegio della difesa ha fatto presente al presidente di aver potuto esaminare soltanto una parte delle settemila pagine di cui consta il capo d'imputazione ed ha pertanto richiesto un periodo di tempo per poter preparare la difesa. Il collegio giudicante ha accolto l'istanza e rinviato il processo al 4 settembre.

DALLA PRIMA PAGINA

Parlamento

si dice molto prossima) del capo di stato maggiore generale degli Stati Uniti gen. Westmoreland nel nostro paese. Sembra che l'ex comandante delle forze statunitensi nel Vietnam abbia in programma di far pesare la sua presenza sul suolo italiano visitando basi e centri militari di grande importanza. È chiaro nell'attuale situazione quale significato si vuole fare assumere ad una simile visita.

In Parlamento è prossimo anche un dibattito sulla crisi monetaria. Dopo le sollecitazioni del PCI ieri è stato annunciato che la discussione avrà luogo venerdì 3 settembre nel corso di una riunione congiunta delle Commissioni Bilancio e Finanze e Tesoro della Camera. Si svolgerà una relazione il ministro del Tesoro Ferrari Aggradi. Ai problemi monetari sarà dedicata il 2 settembre una riunione di dirigenti dc indetta dal responsabile dell'Ufficio programma dello «Scudo crociato» Morlino alla quale prenderà parte anche Ferrari Aggradi.

Sempre sulle questioni monetarie non è chiaro ancora quali saranno le prossime scadenze internazionali. Negli ambienti della Presidenza del Consiglio a Palazzo Chigi si afferma che occorre «*preparare bene*» una prossima riunione dei rappresentanti delle nazioni europee dopo il fallimento di Bruxelles. Che cosa significa questo? Significa molto semplicemente che il governo italiano si sente impegnato in uno sforzo di mediazione tra le due posizioni in contrasto dei tedeschi e dei francesi. Il governo Colombo aderirebbe alla proposta avanzata dal Benelux di un anticipo della riunione europea dal 13 al 3 settembre soltanto nel caso in cui si venisse a prospettare un compromesso franco tedesco. Il ministro del Tesoro Ferrari Aggradi con una intervista pubblicata dall'Espresso ha tracciato un resoconto ufficiale delle drammatiche discussioni avvenute il 19 agosto in sede CEE. Il ministro italiano riferisce in particolare sui vivaci contrasti tra il ministro francese Giscard d'Estaing e quello tedesco Schiller. Riguardo alla posizione italiana egli non trae conclusioni vuoto pressochè completo condito con una pura e semplice speranza nella ipotesi che «*gli interessi dell'Europa finiranno col prevalere nei prossimi incontri in sede internazionale*». L'Espresso pubblica anche una dichiarazione del presidente della FIAT Gianni Agnelli. Secondo Agnelli la vittima principale delle decisioni di Nixon dovrebbe essere il Giappone. Egli prevede tuttavia un aumento della «*concorrenza*» e della «*combattività*» sui vari mercati «*perchè la produzione deve essere collocata in qualche parte*». Il presidente della FIAT è dell'opinione che «*le ultime proposte della commissione di Bruxelles siano obiettivamente accettabili da tutti i paesi: cambi fissi tra le monete comunitarie per le transazioni correnti oscillazione congiunta nei confronti del dollaro libertà di azione per ogni paese per quanto riguarda il regime di cambio a cui assoggettare i movimenti di capitali*».

Sintomatiche dell'atteggiamento della destra dc e socialdemocratica sono due interviste rilasciate da Piccoli e Preti rispettivamente a *Gente* e a *Panorama*. Il primo attacca soprattutto la sinistra dc (e Moro) il secondo i socialisti ed i sindacati. Preti prospetta poi una generalizzazione dell'appoggio liberale a Giunte DC PSDI PRI sulla scorta dell'esperimento del Piemonte. Nè Piccoli nè Preti però hanno il coraggio di parlare del dollaro e delle decisioni di Nixon. Argomento scottante senza dubbio ed anche scomodo per chi cerca di incolpare i lavoratori delle difficoltà della nostra economia.

SOCIALISTI AUTONOMI

La segreteria del Movimento dei socialisti autonomi ha diffuso un comunicato sull'accordo per Berlino. Esso affermano i socialisti autonomi costituisce una «*solida premessa per la convocazione effettiva della conferenza per la sicurezza europea e riduce ulteriormente lo spazio per le manovre dilatorie in cui si sono segnalati negli ultimi mesi alcuni governi europei non ultimo il governo italiano. La convocazione della conferenza appare tanto più necessaria nel momento attuale quando l'avvio di una nuova politica europea di fronte alla accresciuta ed egoistica pressione economica americana appare chiaramente collegato a una sistemazione definitiva e pacifica delle questioni lasciate in sospeso dalla seconda guerra mondiale così da evitare ogni occasione per una ripresa della guerra fredda e il conseguente indebolimento della capacità di intervento in una rinnovata prospettiva politica europea da parte dei paesi dell'intero continente europeo. In questa direzione occorre prontamente impegnare tutte le forze democratiche e progressiste del nostro paese*».

Monetario

chiede di rivalutare del 3 per cento) Francia e Italia in misura minore verrebbero chiamate a contribuire al risanamento del dollaro ma mentre per la Francia questo sarebbe il prezzo pagato per mantenere in piedi una «zona franco» (costituita da una decina di paesi africani che usano il franco francese per i propri scambi) l'Italia avrebbe solo da perdere.

Anche i governi del Giappone e della Germania occidentale le cui monete sono candidate a divenire monete di riserva e di uso finanziario internazionale accanto al dollaro ritengono tuttavia che il prezzo richiesto sia troppo alto. Sia che mercanteggino, sia che esprimano una opposizione reale anche ieri esponenti dei governi di Tokyo e Bonn hanno ribadito il rifiuto di una rivalutazione tanto ampia.

La proposta di riaggancia mento all'oro e svalutazione manovrata del dollaro USA — la quale rinvia i progetti di riforma avanzati in vari paesi — porta avanti l'allineamento di altre monete «forti» accanto al dollaro ma ne risanerebbe temporaneamente il deficit senza rimuovere nessuna delle cause che lo hanno provocato. Di fronte alla svalutazione del dollaro dunque la lira italiana dovrebbe semplicemente svalutare di altrettanto negando al dollaro USA qualsiasi vantaggio commerciale. E ciò sia per impedire il trasferimento sull'economia italiana del prezzo delle imprese militari degli Stati Uniti che per indicare in campo internazionale una via alternativa a quella delle svalutazioni e rivalutazioni consistente nel colpire alla base le cause della crisi mediante il ridimensionamento dell'imperialismo e le riforme all'interno di ogni paese. La manovra della moneta in luogo della riforma del meccanismo economico *e negativa in se, in ogni circostanza* poichè nel caso migliore può portare vantaggio ad un paese a danno di altri. Il limite della posizione del governo francese che si oppone all'egemonia del dollaro proponendo semplicemente di svalutarlo in termini di oro è in questa pretesa di opporre alla modifica dei rapporti di forza mondiali un arroccamento nazionalistico dietro il quale si scorge fin troppo bene l'ambizione di concorrere — nei tempi lunghi — a piazzare il franco come «moneta forte» cioè privilegiata in un mondo che viene definito *multipolare* cioè non più organizzato attorno ai soli Stati Uniti ma a un gruppo di paesi guida. E questa la ragione del resto che oppone il governo francese anche ad una concezione della unificazione economica europea «prematura» la quale cioè prenda come punto di partenza l'attuale posizione di predominio della *Germania di Bonn*.

Il Fondo monetario comunque presenterà senza alcun dubbio questa alternativa alla riunione del «Gruppo dei Dieci» ormai fissata salvo colpi di scena per il 15 settembre. L'assemblea del Fondo monetario è fissata per il 27 settembre ma le decisioni le capitali occidentali intendono prenderle prima. La stragrande maggioranza degli aderenti al Fondo monetario, infatti hanno nell'istituzione solo il 32 per cento dei voti. Il governo algerino ha rivolto un appello all'unità dei paesi discriminati per elaborare una posizione comune prima dell'assemblea del Fondo monetario. Solo lo sganciamento dell'oro e una moneta «fiduciaria» ma non ricalcata sugli interessi commerciali — il Terzo Mondo ha solo il 18 per cento del commercio mondiale — ma sulle risorse e la popolazione potrebbe stabilire una linea di opposizione ai disegni dei grandi paesi capitalistici. Per il momento tuttavia, si ha notizia solo di una riunione regionale per i paesi dell'America Latina che si incontreranno il 22 settembre a Bogotà.

VALUTA	CAMBIO UFFICIALE	PREZZO ODIERNO	SCARTO%
Dollaro USA	625,00	615,025	+ 1,60
Dollaro canadese	578,125	606,475	— 4,90
Corona danese	83,333	83,342	— 0,01
Corona norvegese	87,48378	89 575	— 2,39
Corona svedese	120,81474	120 975	— 0,13
Fiorino olandese	172,65193	178 425	— 3,34
Franco belga	12,50	12,729	— 1,83
Franco francese	112,578	111 52	+ 0,95
Franco svizzero	153,03	155,13	— 1,35
Lira sterlina	1500,00	1508 425	— 0,56
Marco tedesco	170,74503	181 46	— 6,26
Scellino austriaco	25,2525	25 141	+ 0,44
Escudo portoghese	21,73913	22,05	— 1,43
Peseta spagnola	8,92857	8 849	+ 0,90

Gli USA «sconsigliano» contromisure doganali

WASHINGTON 25

Il portavoce della Casa Bianca Ziegler ha dichiarato oggi che gli Stati Uniti «sconsigliano le altre nazioni dal prendere misure di rappresaglia» in risposta alla soprattassa del 10% imposta da Nixon sulle importazioni. Il pesante intervento americano che equivale a una vera minaccia adduce il pretesto che le misure prese sarebbero temporanee.

Critiche messicane alla politica degli USA

MESSICO 25

Il ministro delle finanze messicano Hugo Margain ha accusato gli Stati Uniti di non mantenere gli impegni che si sono assunti nei riguardi del Messico con la «Carta» di Punta Del Este.

Il ministro — che ha fatto queste dichiarazioni nel corso di una riunione nazionale tripartita (operai capi di azienda e pubblico) presieduta dal presidente Luis Echeverria — ha affermato che gli Stati Uniti avrebbero dovuto esentare il Messico e tutte le nazioni dell'America Latina dalla tassa del dieci per cento. Di fronte a questa situazione — ha aggiunto Margain — il Messico adotterà una «politica più aggressiva nelle sue relazioni commerciali con altre nazioni senza però importarne la loro politica o la loro ideologia».

Esponenti della sinistra israeliana in URSS

TEL AVIV 25

Sei personalità della sinistra israeliana invitate per una visita di due settimane nell'URSS sono partite ieri sera da Tel Aviv.

Alla partenza da Tel Aviv i sei hanno ringraziato «le centinaia di cittadini israeliani che hanno espresso il loro compiacimento per tale viaggio». Pur sottolineando che la loro visita non ha nessun carattere ufficiale i sei hanno detto che cercheranno di favorire la ripresa dei rapporti fra URSS e Israele e di agevolare l'emigrazione in Israele di ebrei sovietici.

Ceausescu riceve vice-presidente del consiglio dell'URSS

VIENNA 25

Nicolae Ceausescu presidente del Consiglio di Stato romeno e segretario generale del Partito Comunista ha ricevuto ieri sera Mikhail Lesechko vice presidente del consiglio dell'URSS e membro del comitato centrale del PCUS il quale sta trascorrendo un periodo di vacanza in Romania. Lo ha annunciato oggi l'agenzia di stampa romena *Agerpres* aggiungendo che l'incontro si è svolto in una atmosfera di «calorosa amicizia».

Direttore
ALDO TORTORELLA
Condirettore
LUCA PAVOLINI
Direttore responsabile
Carlo Ricchini

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE 00185 - Roma - Via dei Taurini 19 - Telefoni centralino 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità viale Fulvio Testi 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A SEI NUMERI: ITALIA anno 23 700 semestre 12 400 trimestre 6 500 ESTERO anno 35 700 semestre 18 400 trimestre 9 500. Con L'UNITA' DEL LUNEDI': ITALIA anno 27 500 semestre 14 400 trimestre 7 550 ESTERO anno 41 000 semestre 21 150 trimestre 10 900 - PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma Piazza San Lorenzo in Lucina n. 26 e sue succursali in Italia - Telefono 688 541 - 2 - 3 - 4 - 5 - TARIFFE (al mm. per colonna) - Commerciale. Edizione generale: feriale L. 500 festiva L. 600. Ed. Italia settentrionale L. 400 450. Ed. Italia centro meridionale L. 300 350. Cronache locali: Roma L. 130 200; Firenze 130 200; Toscana L. 100 120; Napoli Campania L. 100 130; Regionale Centro Sud L. 100 120; Milano Lombardia L. 180 250; Bologna L. 150 250; Genova Liguria L. 100 150; Torino Piemonte Modena Reggio E. Emilia Romagna L. 100 130; Tre Venezie L. 100 120 - PUBBLICITA' FINANZIARIA LEGALE REDAZIONALE: Edizione generale L. 1 000 al mm. Ed. Italia settentrionale L. 600 Ed. Italia Centro Sud L. 500

Stab. Tipografico GATE 00185 Roma - Via dei Taurini n. 19